



PARLAMENTO E DINTORNI



Un testimone prezioso ma sempre silenzioso

GIORGIO FRASCA POLARA

ANDREOTTI E LE SPY-STORY

Andreotti anche al cinema. Il suo recente romanzo «Operazione via Appia», ambientato a Roma tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, diventa il soggetto di un film di Carlo Lizzani, una spy-story ribattezzata «Operazione Appia Antica». Peccato che, per i suoi gialli, Andreotti faccia sempre e solo riferimento o alla fantasia oppure all'800 (è il caso di «Ore 13, il ministro deve morire», cioè Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX). Mai un riferimento ai 50 anni di misteri di cui è stato, se non protagonista, certo testimone prezioso ma sempre silenzioso. Chissà perché. Per il vero una risposta Andreotti l'aveva data a chi gli chiedeva quale fosse il segreto dei suoi tanti successi: «Forse sarebbe meglio chiedere qual è il successo dei miei segreti».

IL BUROCRATE NON PARLA COME MANGIA

Queste le premesse contenute in una lettera che il Tesoro ha inviato agli eredi di un pensionato deceduto, per il recupero di un credito: «Visto il Regio Decreto del 14.04.1910 n. 639; visto l'art.406 del R.D. del 23.05.1924 n. 827 (R.C.G.S.); visto l'art. 3 del R.D. del 19.01.1939 n. 295; visto l'art. 3 del D.P.R. 30.06.1955 n. 1544; visto l'art. 10 del D.L. 29.01.1983 n. 17 convertito in legge 25.03.1983 n. 79; visto l'art. 44 - comma 3° - del D.P.R. 08.07.1986 n. 429 (obbligo del pensionato di comunicare ogni fatto che comporti cessazione o riduzione della pensione e assegni accessori); vista la legge del 07.08.1990.241 art.3; visti gli atti di questo Ufficio...», segue l'entità della cifra dovuta nonché la spiega dei «motivi del credito».

Disperato, un lettore scrive ad Indro Montanelli: «Come sarà facile per gli eredi accertare, prima di versare il dovuto, la legittimità della richiesta consultando tutti i provvedimenti succitati».

VIOLANTE AL SUO VICE È BUONGUSTO TACERE

Nel pieno della bagarre a Montecitorio per il fallimento del blitz antisindacale del Polo, dai banchi del centrodestra chiede di parlare (a sostegno delle ragioni degli sconfitti) l'ex capogruppo del Ccd, Carlo Giovanardi, da poco miracolato con l'elezione a vicepresidente della Camera. Violante lo richiama ai suoi compiti di equidistanza: «Onorevole Giovanardi, lei deve presiedere dopo di me e occuparsi di questo provvedimento. Lei è vicepresidente della Camera». Richiamo inutile: Giovanardi ha voluto parlare lo

stesso. Un po' più di prudenza non guasterebbe.

RAI, DI TUTTO DI PIÙ ANCHE L'ARROGANZA

Questa storia non è ancora oggetto di interrogazione. Ma la merita. È l'odissea di Franco Di Lollo, architetto romano, perseguitato dall'Urar che riscuote i canoni televisivi per conto della Rai. A Di Lollo muore nel '93 il padre, possessore di un televisore che va alla figlia. Ma L'Urar pretende da lui canone, arretrati, interessi e di quant'altro per un milione. Carteggio infinito tra vessato e vessatori, culminato in una visita dell'ufficiale giudiziario: «O paga o tra due settimane procedo al pignoramento». Di Lollo è ricorso alle vie legali, chiedendo i danni: «Per la persecuzione e l'arroganza dei modi».

ANCHE ALLA CAMERA UNA TRACCIA DI VEZIO

La sala stampa di Montecitorio è stata dotata di un nuovo, modernissimo sistema di computer che agevola molto il lavoro dei cronisti. Tra i quali è scattata la gara a chi compone il miglior «salva-schermo», che scatta quando il pc è acceso ma momentaneamente a riposo. Un'agenzia di stampa è ricorsa alla autopubblicità: «Mai DIRE mai». Un collega sempre stremato lancia questa rassegnata considerazione: «Ci sono dei secoli in cui uno è stanco». Un altro, sempre incazzato, fulmina: «Se la pecora non fosse stata così mignotta, il mio maglione sarebbe di pura lana vergine» (ma trattasi di plagio: l'originale è in bella vista nel bar, familiare ai cronisti addetti alla Quercia, di Vezio, il fornitore di caffè a tutto il Bottegone).

Governo «neutrale» sul 513

Ma viste con favore le modifiche al testo del Senato

NINNI ANDRIOLO

ROMA Nessuna interferenza in una materia, quella della riforma costituzionale del giusto processo e del cosiddetto «super 513», che è propria del Parlamento. D'Alema segue con rispetto la discussione parlamentare ma ritiene «impropria un'intromissione del presidente del Consiglio» nel dibattito scaturito dalle norme varate dalla commissione Affari costituzionali del Senato. A margine del convegno sul volontariato, che si è concluso ieri a Foligno, il capo del governo spiega che non intende intervenire nelle polemiche nate dalla proposta di riforma dell'articolo 25 della Carta costituzionale, perché questo non è il suo compito.

Oggi, in realtà, quelle polemiche non riguardano tanto il testo che potrebbe modificare l'articolo 111 della Costituzione («ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità»). L'intesa dentro la maggioranza, e tra maggioranza e opposizione, sulla formulazione di quelle norme era in realtà pacifica. Non solo: quel testo accentava l'avvocatura e non aveva fatto riscontrare l'ostilità dei magistrati. Le polemiche invece sono nate quando assieme a quella «pacifi-

ca» riforma, la Commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato, secondo le critiche con «eccessiva fretta», l'emendamento sottoscritto dal diessino Villone e dall'azzurro Pera. Quello, cioè, che riproponeva - dandogli valore più alto, di norma costituzionale - un principio cardine della riforma del 513 varata dal Parlamento e bocciata dalla Consulta. Quel testo modificava un altro articolo della Carta fondamentale, il numero 25, con l'affermazione che «nessuno può essere condannato in base a dichiarazioni rese da chi si è sempre sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore». Un sacrosanto principio di civiltà giuridica: secondo i sostenitori. Un testo formulato così non consentirebbe in futuro l'adozione di leggi adeguate a reati particolari che vanno dall'associazione mafiosa alla violenza sessuale: secondo le polemiche.

Tra i giudizi preoccupati, quello espresso subito al Senato da Giuseppe Ayala. Non una posizione personale, quella del sottosegretario alla Giustizia. Ma un «parere» concordato con il Guardasigilli. Il no del ministro, che non si aspettava un voto tanto immediato sull'articolo 25, veniva espresso anche per il fatto che i commissari

avevano respinto la proposta di sostituire il termine «volontariamente» con la frase «senza giustificato motivo» elaborata in tutta fretta per «smonare» quelli che in via Arenula venivano considerati gravi rischi per i processi. Non una contrarietà sui principi, quindi, ma sulla formulazione del testo. Il primo termine, questo il ragionamento del ministro, consente a chi accusa di ritardare magari in seguito a minacce e pressioni di vario genere. Il secondo consentirebbe, invece, di preservare la genuinità della testimonianza. Come sono andate le cose? Il «parere» del governo non è stato accolto, l'emendamento Pera-Villone è stato approvato nel suo testo originario, la girandola delle polemiche ha ripreso a girare anche all'interno della maggioranza e dei ds, mentre i magistrati puntavano il dito sulle ricadute della norma transitoria che accompagna la riforma dell'articolo 25. «Per i processi già in corso - recita il testo - le dichiarazioni rese da chi si è sempre sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore potranno valere come prova solo se sussistono altri elementi che ne confermano l'attendibilità». Di fatto, un superamento

dell'articolo 192 del Codice di procedura penale che preoccupa non poco le procure antimafia, prima fra tutte quella di Palermo. «Quando diciamo che vogliamo riflettere e valutare scrupolosamente con tutti i soggetti interessati le eventuali conseguenze di questa decisione, non parliamo in modo strumentale - afferma Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - Non pensiamo a marce indietro, ma ad un esame molto pacato delle conseguenze. E questo fermo restando che apprezziamo moltissimo la decisione di inserire in Costituzione i principi del giusto processo».

Il tema, nei prossimi giorni, sarà oggetto di una riunione della segreteria dei Ds. Mentre già venerdì scorso Veltroni e Salvi avevano fatto riferimento alla necessità di utilizzare le prossime settimane per ragionare sulle ricadute del «super-513» lasciando la porta aperta alle modifiche in aula di quel testo. Un'eventualità che sembra però contrariare i popolari. Secondo il responsabile Giustizia, Pietro Carotti, l'idea di inserire in Costituzione il principio del «513» è «pienamente condivisibile» e dopo la sentenza della Consulta «una risposta costituzionale era opportuna». Per Carotti, poi,

«una volta approvata la norma dovrebbero essere rivisti i procedimenti che non sono ancora giunti alla sentenza di secondo grado». Affermazioni condivise, nella sostanza, anche dal ds Antonio Soda.

Percorso ancora difficile per la maggioranza, quindi, dopo l'accordo sulla giustizia con il Polo che potrebbe costituire il lasciapassare per riaprire il capitolo più complessivo delle riforme. È il governo? D'Alema annuncia che non è sua intenzione interferire nelle scelte del Parlamento. E in realtà il potere di esprimere un «parere» spetta al ministro Guardasigilli. Oggi e domani Diliberto incontrerà in Sicilia i magistrati dei quattro distretti giudiziari che, sicuramente, gli riproporranno i loro dubbi. L'altro ieri aveva incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti. Se è vero che il governo vuole rispettare una sorta di galateo istituzionale, è anche vero che si augura che il percorso parlamentare introduca modifiche al testo varato dal Senato: nessuna contrarietà pregiudiziale a riforme costituzionali in tema di giustizia, ma la Costituzione dovrebbe contenere i principi senza sottostarsi alle leggi ordinarie.



Oliviero Diliberto, ministro della Giustizia

Ansa

Rutelli presenta "Centocittà": «Vogliamo il vero bipolarismo»

«Noi vogliamo mandare avanti e non fare tornare indietro la politica in Italia». Lo ha detto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, partecipando a Torino alla presentazione del movimento «Centocittà: manifesto per una Italia Nuova» di cui è uno dei promotori. «Non ci piace molto - ha detto - quest'ultima fase della politica. Noi vogliamo una società aperta, una politica che parli dei problemi reali della società. Vogliamo un bipolarismo autentico». Rutelli ha poi precisato che oggi in Italia «ci sono 45 partiti, ognuno dei quali vuole fare valere il suo diritto di voto, anche se ha il 2-3%». «Noi - ha aggiunto - siamo contro questo. Vogliamo che ci sia un'aggregazione dei democratici contro i conservatori. I ribaltoni non piacciono agli italiani, allontanano dalla politica». All'incontro hanno partecipato il sindaco di Torino, Valentino Castellani, il presidente di Legambiente, Ermete Realacci e Don Luigi Ciotti.

L'INTERVISTA

Bertinotti: allarme per la democrazia

«Il Parlamento perde poteri a favore di governo, banche e media»

ALDO VARANO

ROMA È un'analisi cupa e preoccupata quella di Fausto Bertinotti. Ritene che la democrazia italiana corra seri rischi. È convinto ci sia uno spostamento dei centri decisionali: dal Parlamento all'esecutivo, dall'esecutivo a un «esecutivo allargato» che include banca centrale, giornali, gran Comis. Una struttura che poggia sulla concertazione ed espelle tutto ciò che è critico. Dice: «Penso che il centrosinistra, il centrosinistra non l'attuale maggioranza di governo, dovrebbe avere un rapporto privilegiato con l'opposizione di sinistra con cui vinse le elezioni. Un rapporto privilegiato sul terreno delle grandi questioni democratiche, dalla legge elettorale all'elezione del presidente della repubblica, passando per le altre grandi questioni».

Ma è credibile dopo la vostra rottura?

«Il centro sinistra dovrebbe essere capace di operare distinzioni, riconoscendo che c'è una risorsa democratica».

Ultimamente ha radicalizzato la sua analisi sui rischi della democrazia. Perché?

«Ci sono episodi, dall'alto e dal basso, che s'incastano in un mosaico che descrive una democrazia malata. Il modo confuso e tecnicistico in cui si discute di legge elettorale con il pericolo di un affondo dei partiti. Si punta a un meccanismo per sole coalizioni in funzione del governo. In basso, episodi inquietanti. Una giovane e Potenza presa a calci perché si rifiuta di firmare una busta paga

truccata o i quattro lavoratori delle poste di Milano licenziati perché contro lo straordinario. Sono elementi, certo. Ma confermano il quadro di una democrazia che perde sostanza per ridursi a simulacro e pura parvenza».

Questa sua analisi è legata alla vostra uscita dalla maggioranza e al passaggio da Prodi a D'Alema?

«Il governo D'Alema ha reso più visibili queste tendenze mostrando altre tessere del mosaico. Per esempio, il cambia-

EX ALLEATI E PRC
«L'Ulivo dovrebbe avere un rapporto privilegiato con noi»



mento dei mass-media».

Mi faccia capire meglio.

«I media sono sempre più una funzione del "governo allargato". È la patologia dell'allargamento dell'esecutivo» che delinea un recinto, la costituzione di una immensa toldà di comando della società che vanifica la dialettica delle istituzioni. Chi è fuori viene sospinto nel campo della apoliticità. La politica coincide col perimetro del governo».

Fin quando siete stati al governo s'è detto che eravate sopravvalutati dai media. Allora non si lamentava. Perché ora si?

«Esatto. È la conferma di quello che di-

co. Se fai parte del governo vieni sopravvalutato. Nel momento in cui siamo fuori, veniamo cancellati. E vengono cancellate anche tutte le pulsioni critiche».

Stamattina (ieri per chi legge, ndr) ha detto che quello di D'Alema è la continuazione del peggior governo Prodi. Che significa?

«Il governo D'Alema è l'approdo organizzato di quella traiettoria contro cui ci

do meglio quello che lei valuta un attacco moderato?

«L'azione del governo e il mio allarme democratico danno conto con ancora maggiore profondità delle ragioni della rottura. Se lei mi chiede se è possibile la difesa degli interessi popolari e di classe dall'opposizione le rispondo che c'è un problema per noi ancora aperto».

Se Rc avesse appoggiato il governo sia pure dopo la rottura con Cossutta, oggi...?

«Vede, la mia analisi può essere sbagliata, ma se è giusta si capisce l'irriducibilità di Rc a questo quadro».

Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) ha polemizzato duramente con il presidente della Camera Luciano Violante che ha più volte chiarito, sulla vicenda dell'istituzione del gruppo di Rc, di avere applicato il regolamento. Cosa gli rimprovera?

«Di avere dato una interpretazione restrittiva al regolamento della Camera. Violante non ha accettato di riaprire il problema neanche dopo che personalmente Ingrao e Di Pietro, passando per Formigoni, avevano chiesto questo. Mi sono chiesto: ha più sensibilità democratica Formigoni o Violante?

Le secca molto essere tanto isolato?

«No. Anche nella manifestazione di oggi (ieri, ndr) ho notato una rinascita di partecipazione attorno a Rc».

Onorevole Bertinotti ma oggi, secondo lei, in Italia si sta meglio o peggio di dieci anni fa?

«Facciamo un riferimento più significativo: stiamo molto peggio rispetto a vent'anni fa».

Fuori dal governo, sta contenen-

Regione Emilia-Romagna
in collaborazione con
IRRSAE - EMILIA ROMAGNA

Regiones

M U L T I M E D I A

Mostra di materiali didattici Interattivi per gli Enti di formazione professionale, per le Scuole Superiori e per le Imprese

1 Stand
Regione Emilia-Romagna/Irrsae per presentare e diffondere le innovazioni nell'area della formazione

Opuscoli informativi, risultati di ricerche, materiali didattici in distribuzione gratuita per esperti, formatori e docenti

17 Stand specializzati sui settori agricoltura, agro-industria, ambiente e territorio, automazione Industriale, legno, tessile, ceramica, costruzioni, commercio, gestione d'impresa, turismo

11 CD Rom e siti Web proiettati in continuo su grande schermo

Uno spazio di incontro e di scambio con gli attori dei materiali didattici più innovativi frutto della sperimentazione

BOLOGNA - PALAZZO DEI CONGRESSI
15 e 16 DICEMBRE 1998 - Foyer Europa e Italia
Per informazioni tel. 051/283879

